

Cultura e Spettacoli

MASSIMARCO TUMINO

A cura di Federico Roncoroni
La cattiveria dei buoni è
pericolosissima.
Giulio Andreottiredcultura@laprovincia.it
Tel. 031 582311

Cultura: Mario Schiari m.schiari@laprovincia.it, Massimo Romano m.romano@laprovincia.it, Umberto Meotti u.meotti@laprovincia.it, Mauro Butti m.butti@laprovincia.it, Pietro Berra p.berra@laprovincia.it, Spettacoli: Edoardo Ceriani e.ceriani@laprovincia.it, Nicola Nendi n.nendi@laprovincia.it, Fabio Cavagna f.cavagna@laprovincia.it, Riccardo Bianchi r.bianchi@laprovincia.it, Lilliana Cavatorta l.cavatorta@laprovincia.it, Antonella Crippa a.crippa@laprovincia.it, Sara Baldini s.baldini@laprovincia.it

«Questo Cristo morto parla agli ultimi»

Il "Compianto" dell'Angelico esposto da domani a Torino in occasione dell'ostensione della Sindone
Timothy Verdon: «L'opera prolunga l'atmosfera di preghiera dei pellegrini alla Reliquia»

«Non era solo un maestro della pietà tradizionale. Era, dopo la scomparsa di Masaccio, il maggiore tra gli esponenti del nuovo Rinascimento fiorentino. Prima dell'esplosione di Domenico Veneziano, di Paolo Uccello: Giovanni da Fiesole, il Beato Angelico, già svettava nell'orizzonte della nuova pittura. E oggi, ancora, parla al nostro tempo». Timothy Verdon, sacerdote, storico dell'arte, formatosi alla Yale University e direttore del Museo del Duomo di Firenze, la spiega così, con passione, la scelta di organizzare un piccolo evento nell'evento in occasione della prossima Ostensione della Sindone e delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, a Torino. Infatti presso il Museo Diocesano del capoluogo piemontese, da domani al 30 giugno 2015, i pellegrini potranno ammirare, dopo avere fatto visita alla Reliquia, il "Compianto sul Cristo morto" dell'Angelico, in prestito straordinario dal Museo di San Marco di Firenze.

Una possibilità importante divenuta realtà, grazie ad organizzatori appassionati - l'Associazione Sant'Anselmo di Milano, la Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino, il Museo diocesano stesso - ed anche a sostenitori come la Banca Cr di Asti, il Credito Valtellinese e Reale mutua.

Verdon, siamo di fronte a un'opera di taglio popolare ma dipinto con quali finalità?

L'intenzione dell'Angelico in questo dipinto, portato a termine intorno al 1441, non era certo solo quella di comunicare contenuti narrativi ma di commuovere, di toccare il cuore delle persone. Giovanni da Fiesole era frate domenicano. Nelle sue opere predicava per arrivare al



Beato Angelico, "Compianto sul Cristo morto" (1436), Museo nazionale di San Marco, Firenze

«Il quadro destinato ai peccatori
Ha spirito di infinito amore fraterno»

cuore delle persone. E questo suo dipinto è di natura mistica, capace di mettere a contatto lo spettatore con la comunione dei santi. Questo nulla toglie, ovviamente, al suo straordinario valore artistico: Angelico era uno tra i maggiori del suo tempo, che già possedeva appieno la nuova prospettiva di Filippo Brunelleschi.

Altre opere potevano pure essere scelte.

Certo, altri dipinti potevano essere presi in considerazione ma avrebbero rischiato di depistare l'occhio del cuore del credente,

che vedrà questo dipinto dopo avere visitato la Sindone. Il preciso obiettivo nostro è di non disturbare ma di prolungare l'atmosfera di preghiera che accompagnerà i pellegrini alla Reliquia. Poi c'è un altro fatto da considerare: quest'opera ha una grande attenzione agli emarginati, e questa è anche la cifra del pontificato di papa Francesco.

Allude alla storia particolare di questo Compianto, che, a Firenze, accompagna, in qualche modo, i condannati a morte?

Sì. Il dipinto fu eseguito per la confraternita di Santa Maria

della Croce al Tempio che aveva una missione particolare: quella di assistere i criminali condannati a morte nei loro ultimi momenti. I membri della confraternita accompagnavano il condannato quando questi veniva portato al carro per trasportarlo dal carcere all'esecuzione. Quando si passava da Borgo la Croce lo accompagnavano nella loro Chiesa per un'ultima messa. Il dipinto stava lì. La finalità dell'Angelico è dunque chiara: il quadro è per i peccatori e ha spirito di infinito amore fraterno. Qualcosa che, ripeto, papa Francesco ci aiuta sentire con i

suoi gesti e con le sue parole.

Da membro della comunità scientifica, come valuta l'idea che, senza competenze specifiche, un popolo ancora si raduni intorno a una singola opera? Non abbiamo un'idea troppo ingessata del nostro patrimonio storico artistico, non dovremmo tornare ad amarlo di più? Sono d'accordo. E amare e studiare non sono in contraddizione. Angelico, come la maggior parte dei pittori di quell'epoca, sapeva che tra quelli che avrebbero visto la sua opera ci sarebbero state persone colte, capaci di osservare. Ma sapeva pure che lo scopo essenziale del suo lavoro doveva essere una comunicazione universale: doveva rivolgersi al bambino, alla persona senza istruzione. Oggi dunque potere restituire queste opere per troppo tempo segregate dalla pietà e dall'amore di persone anche semplici, è un vero privilegio.

Parla ancora alla coscienza contemporanea questo dipinto? Per i cristiani la Pasqua è gioia di Resurrezione dopo lo scandalo della morte del Cristo.

Io penso di sì. Torniamo al quadro: Angelico fa vedere Cristo depresso dalla Croce fuori dalla mura, ma la sua realtà non è Gerusalemme. È Firenze, nel luogo delle pene capitali. C'è una Croce a tao e non latina che ha la forma della forca. Tutto è realistico. Perché il condannato, nelle finalità di Angelico, doveva sentire che Cristo si è fatto come lui. E qualcosa che sfida anche noi uomini di Chiesa, che dobbiamo sforzarci di uscire dalle comode perché conosciute categorie della teologia tradizionale davanti al grande scandalo umano della croce. Davanti allo scandalo di un Dio incarnato, ucciso in quel modo.

■ **Jacopo Guerrero**

Merini, un premio "glocal" Dal lago di Como alla Rete

Il premio Internazionale di letteratura "Alda Merini", promosso dal Comune e dalla biblioteca di Brunate, è sempre più "glocal". Il bando della quarta edizione confuga la valorizzazione del territorio in cui è nato, ed è cultura originaria la famiglia della poetessa, con le nuove frontiere della letteratura 2.0.

Tra le novità di quest'anno vi è, infatti, la sezione "La poesia al tempo del social network", cui si partecipa inviando un video di una propria poesia, edita o inedita, re-

alizzato con qualsiasi tecnica. I video, mandati attraverso le modalità indicate sul bando scaricabile dal sito www.premioaldamerini.org, vengono postati dall'organizzazione sulla pagina Facebook del premio. E i "mi piace" ricevuti on line concorrono ad eleggere il vincitore sommandosi ai voti della giuria tecnica. L'idea è stata molto gradita dai poeti internauti, tant'è vero che sono già una quindicina le video poesie in

gara, visibili e votabili sul "Libro della faccia".

Altre novità sono il premio per "tesidi laurea e saggi sull'opera di Alda Merini e sulla poesia contemporanea" e quello alla carriera non più strettamente destinato a poeti/scrittori (i vincitori delle scorse edizioni sono stati Andrea Vitali, Vivian Lamarque e Maurizio Cucchi), ma a chi ha poeticamente vissuto, prendendo come spunto e titolo per il riconoscimento



La poetessa Alda Merini (1931-2009)

mento un'opera della stessa Merini, "Più bella della poesia è stata la mia vita". Importante anche l'attenzione per la poesia giovane, altra peculiarità della poetessa dei Navigli, attraverso il premio "under 18".

Confermate le sezioni storiche per la poesia edita e inedita, che negli anni scorsi hanno visto distinguersi i maestri della poesia contemporanea come Franco Buffoni e Donatella Bisutti, sia autori emergenti o vere e proprie scoperte. Tutti ingredienti che confermano l'importanza del premio brunatese, nato dopo la scomparsa della Merini avvenuta l'11 novembre 2009, per ricordare una storia importante, quella di Alda e della sua famiglia che proviene proprio da Brunate dove abitava-

no il nonno Giovanni Merini e la nonna Maddalena Baserga, e portare avanti lo spirito generoso e creativo della poetessa. Il legame con il Lario è sottolineato anche dalla sezione del premio riservata ai "Racconti del territorio", che devono essere ambientati tra il lago di Como e i suoi dintorni (Brianza, Valtellina e Valchiavenna incluse). Nel comitato d'onore del premio il curatore dell'opera omnia della Merini, Ambrogio Borsani, assieme alla Lamarque e alle 4 figlie della poetessa. In giuria intellettuale legati sia alla poesia e alla storia meriniana sia al Lario: Lucia Bellaspiga, Pietro Berra (presidente), Michelangelo Camellini, Chiara Milani e Luiseella Veroli. Si può partecipare fino al 15 maggio. ■ **R.O.**